

# La Cotoletta

Tra le specie a rischio estinzione c'è pure la cotoletta milanese, minacciata da una generazione di macellai sempre meno giovani e sempre più stranieri: in città sono solo sei i «professionisti» italiani sotto i 30 anni. Oggi settore in piazza a difesa della tradizione culinaria ambrosiana



## BOLKESTEIN, ANCHE LA CGIL ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA

La Cgil sarà in prima fila, il 15 ottobre, alla giornata europea di mobilitazione contro la direttiva Bolkestein e parteciperà alla manifestazione in programma per quel giorno a Roma. Obiettivo, bloccare la normativa che, secondo il sindacato, porterebbe ad una liberalizzazione selvaggia nei rapporti di lavoro e riaffermare «un'Europa sociale basata su più occupazione, su servizi pubblici di qualità, come ricchezza dello spazio comune europeo, sui beni comuni, sui diritti dei cittadini, sui diritti del lavoro».

## LE BANCHE INVESTONO DI PIÙ IN SICUREZZA ED INFORMATICA

Costi stabili per il personale, e in aumento soprattutto per informatica, outsourcing e potenziamento dei sistemi di sicurezza. Questa la fotografia dei costi operativi delle imprese del credito scattata dal rapporto annuale dell'Osservatorio dell'Abi. Dall'analisi, condotta su di un campione di 116 banche e 38 gruppi che rappresentano circa l'85% del sistema bancario italiano, emerge che nel 2004 i costi operativi sono aumentati sia per le banche (+0,74%) che per i gruppi (+1%).

# L'autunno nero delle famiglie italiane

Gli aumenti previsti di prezzi e tariffe provocheranno un salasso da mille euro

di Luigina Venturini / Milano

**STANGATA** L'autunno che si prepara per le famiglie italiane mostra nuvole allarmanti sul fronte del carovita: la spinta del petrolio alle stelle porterà immane rialzi delle tariffe e dei listini di beni di largo consumo per un totale di quasi mille euro all'anno. Un sa-

lasso per i portafogli dei consumatori che già hanno ridotto del 2,1% i propri acquisti, compresi quelli alimentari, e una conferma della crisi economica italiana a crescita zero, già certificata dal Fondo monetario internazionale. Ecco la mappa degli aumenti in arrivo elaborata con l'Intesa dei consumatori.

**Carburanti** Il primo effetto diretto che il petrolio alle stelle riversa sulle tasche dei consumatori è quello del caro carburanti: oggi un litro di benzina costa mediamente 1,30 euro e un litro di gasolio si aggira intorno a 1,20 euro, con rincari tra i 15 e i 30 centesimi rispetto al 2004. Ogni automobilista spende quindi 10 euro in più ad ogni pieno di rifornimento, vale a dire circa 300 euro in più all'anno.

**Tariffe** La seconda ondata di rincari arriva dalle bollette energetiche. Secondo le ultime stime dell'Osservatorio del Ref, gli aumenti che scatteranno dal primo ottobre saranno dell'8% per la luce, con una spesa aggiuntiva di 23 euro annui, e del 4% per il gas, pari a circa 35 euro in più all'anno. Quasi 60 euro in più che però non esauriscono il conto tariffario domestico: dal riscaldamento arriveranno infatti altri 145 euro

di aumento annuo.

**Beni di largo consumo** Ad agosto l'inflazione si è attestata al 2%, in lieve diminuzione rispetto al 2,1% registrato dall'Istat nel mese precedente. Ma i prodotti alimentari e di altro genere potrebbero aumentare ben oltre l'incremento statistico a causa dei maggiori costi di trasporto che il caro carburanti addossa alla rete di distribuzione: secondo l'Intesa dei consumatori le famiglie dovranno sborsare 140 euro all'anno per fronteggiare la salita dei prezzi causata dal petrolio (ogni 3 centesimi in più su benzina e gasolio si traducono infatti in un aumento dello 0,1% dell'inflazione).

**Costi di produzione** Ma un ulteriore balzo in avanti dei listini arriverà dalle imprese, che dovranno fronteggiare i maggiori costi di produzione derivanti dalla tariffa elettrica degli impianti industriali e dalle materie prime, in gran parte derivati del petrolio (plastica e prodotti chimici). Non a caso l'allarme tariffario è stato lanciato in prima battuta da Confindustria, che teme una contrazione delle vendite e una nuova

**Benzina d'oro:**  
dai maggiori costi  
del trasporto merci  
spesa più cara  
di 140 euro annui



Una donna confronta il prezzo di alcuni prodotti alimentari in un supermercato. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

perdita di competitività nazionale rispetto ai concorrenti europei. Secondo le previsioni dei consumatori si tratterà di altri 200 euro annui per famiglia.

**Rc-auto** Ci sono poi da considerare gli aumenti non direttamente legati al caro petrolio, che pure con incredibile puntualità colpiscono periodicamente i consumatori. L'assicurazione per l'automobile, già aumentata dal 2001 al 2004 del 29,5% cioè tre volte in più dell'inflazione, non accenna a frenare la sua corsa. Anche quest'autunno le tariffe

dovrebbero crescere del 4,5%, causando un aumento medio per ogni polizza di circa 40 euro su un costo totale di circa 800 euro all'anno.

**Il caro-bollette**  
peserà per 200 €  
Oltre ai consumatori  
lanciano l'allarme  
anche le imprese

**Scuola** Altra certezza autunnale è il caro scuola: l'acquisto del corredo di zaini e quaderni fa volatizzare una media di 330 euro a studente, con un aumento dei prezzi del 5% rispetto all'anno scorso, mentre per i libri di testo gli aumenti sono del 7% (un vero salasso visto che la metà degli istituti ha sfiorato i tetti massimi di spesa previsti dal ministero dell'Istruzione). Ogni famiglia sborserà in media 621 euro per mandare i figli a scuola (università esclusa) e rispetto al 2004 sono altri 36 euro in più.

## Sciopero a Melfi contro i 18 turni

Dopo la rottura delle trattative con la Fiat questa sera nuovo stop di otto ore

/ Milano

**SCONTRO** Sarà ancora sciopero a Melfi e lo sciopero colpirà proprio il diciottesimo turno, quello della domenica notte, quello che la Fiat insiste a pretendere (e

che ha applicato rompendo la trattativa), giustificandosi con le necessità imposte dalla produzione della nuova Grande Punto. Otto ore di fermata dunque, dalle ventidue di stasera, domenica, alle sei del mattino e ai cancelli per sostenere la lotta dei lavoratori sarà anche il segretario nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini.

Lo sciopero vuole ribadire l'opposizione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori all'aumento dei turni di lavoro settimanali dai quindici di oggi ai diciotto, voluti dall'azienda, con una controproposta però: diciassette turni, escludendo proprio quello della domenica notte. Su questo punto la trattativa fra azienda e sindacati metalmeccanici lucani riprenderà domani pomeriggio, all'Assindustria di Potenza. Riprenderà dopo dunque un nuovo sciopero e dopo la rottura di sabato scorso e di fronte a posizioni che paiono ancora lontane. La Fiat aveva ribadito la sua posizione: diciotto turni fino all'aprile 2006, dopo di che ritorno definitivo

ai diciassette turni. Ma la Fiat aveva anche deciso il varo immediato della otto ore in più, cogliendo tutti di sorpresa, anche chi, come la Fiom, non aveva mostrato un pregiudizio definitivo, ma piuttosto la volontà di discutere la proposta aziendale, purché fosse presente una contropartita che tutelasse sicurezza del lavoro, occupazione e salari.

La scelta della Fiat aveva indotto i sindacati a decidere lo sciopero a difesa dei diciassette turni di lavoro. «Diciassette turni - aveva spiegato Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim Cisl - punto di equilibrio tra la tutela dell'occupazione, le esigenze di vita dei lavoratori e il necessario utilizzo degli impianti per una vettura come la Nuova Punto, cruciale per il rilancio della Fiat». L'accordo, secondo Vitali, sarebbe stato a portata di mano: «Ciò che non è accettabile è che la Fiat, a negoziato ancora in corso, abbia comunicato unilateralmente e direttamente ai singoli lavoratori, il ritorno al regime d'orario di diciotto turni, dai quindici degli ultimi mesi in conseguenza della minor domanda di mercato».

Giuseppe Cillis, segretario lucano della Fiom, aveva sottolineato l'importanza anche in questa vertenza dell'unità sindacale e comunque del rispetto della volontà dei lavoratori: accordo sì, ma con l'approvazione in fabbrica.

# Industria, anche il governo ammette: mezza Italia è in crisi

Secondo il ministero delle Attività produttive sono in difficoltà 50 province su 103. Tra le cause, «nanismo» e ritardi nell'high tech

/ Roma

**SONO IN FORTE CRISI** industrie 50 province italiane su 103 e complessivamente rappresentano il 47,4% del pil manifatturiero, il 50,3% dell'occupazione, il 51,4% delle esportazioni. Già messi così sono dati preoccupanti, e lo diventano ancor di più se si considera che questi valori «sono superiori al peso complessivo delle province in questione sul totale dell'economia italiana». L'analisi arriva dal ministero delle Attività Produttive che finalmente ammette: «Le crisi delle principali attività produttive ha innescato un moltiplicatore negativo che amplifica la velocità di diffusione e il livello di crisi dell'industria italiana». Delle restanti 53 province, poi, 31 vivono crisi definite di «media intensità» mentre per 22 la crisi è di «densità bassa». Moltiplicazione, contaminazione, insomma le crisi non restano isola-

te. Le associazioni di impresa e ancor più i sindacati lo vanno dicendo da tempo. Ora arriva la relazione semestrale sullo stato dell'industria curata dall'osservatorio del ministero. E diffonde un dato, parziale rispetto al quadro del paese ma senza dubbio pesante. Riguarda le aziende in amministrazione controllata, cioè quelle dichiarate insolventi e tecnicamente al fallimento su cui c'è qualche aspettativa di poter salvare il patrimonio e occupazione. In pratica imprese all'ultimo stadio. Il ministero ne ha monitorato 40 (13 in Lombardia) per un totale di più di 27mila lavoratori coinvolti. E solo la punta della piramide, ma come fa notare il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini «40 aziende in amministrazione straordinaria indicano una forte criticità. Negli anni passati erano molte meno, eviden-

temente questo è il momento di massimo ricorso a questo strumento».

Parzialità per parzialità, il dato ministeriale sulla cassaintegrazione non convince affatto i sindacati. Secondo il ministero nel 2004 quasi 1100 aziende hanno fatto ricorso alla cig straordinaria, in lieve diminuzione rispetto all'anno prima; in calo anche i lavoratori interessati, erano 68mila nel 2003, sono stati 48mila l'anno scorso. «È il calo che non mi convince», continua Santini, a gennaio 2005 infatti la

**Negli ultimi anni**  
sono state monitorate  
40 aziende  
in amministrazione  
controllata

Cisl aveva contato 3.267 aziende in crisi, con 431mila lavoratori coinvolti dei quali ben 194mila interessati all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, con un aumento del 41,3% rispetto a un anno prima. Più recente, il rapporto della Cgil ha messo in evidenza che tra febbraio 2004 e luglio 2005 le aziende in crisi sono passate da 1.429 a 4.060 e i lavoratori messi in cigs o in mobilità sono 223.547: erano 104.092 18 mesi prima. Il rapporto del ministero individua tre grandi debolezze del sistema industriale italiano: si fanno prodotti con basso valore aggiunto e così ci si espone alla facile concorrenza dei paesi asiatici; si allenta progressivamente il peso della grande industria; infine l'high tech, i prodotti ad alto contenuto tecnologico che certo non ci vedono protagonisti. «Più che fare analisi il ministero dovrebbe fare qualche proposta. Il

provvedimento sulla competitività è diventato legge ma sulla crisi industriale prevedeva molto poco. E ancora non ha messo in pista nulla», osserva Santini. Ha rifinanziato con una manciata di milioni (10-15) il fondo per le situazioni di crisi. Ha trasformato gli incentivi a fondo perduto in crediti agevolati «ma la procedura è lunghissima, e noi lo dicevamo e infatti quel fondo non è stato ancora creato». Sulla grave carenza di interventi si sofferma anche la segreteria confederale della Cgil Carla Cantone. «Il governo dopo mesi di propaganda ha prodotto un provvedimento sulla competitività del tutto inefficace rispetto agli scopi. Il colmo è che adesso si appresta a tirar fuori una finanziaria che, a quanto si è capito, ridurrà ad un terzo le risorse previste da quello stesso decreto. A breve rischiamo di trovarci di fronte a una nuova presa in giro».

## PREVIDENZA INTEGRATIVA

Tfr, è scontro tra Maroni e gli artigiani

**Oltre 1,7 miliardi** di euro, fra prestiti per compensare la perdita della liquidità del Tfr dopo la riforma della previdenza integrativa, e interessi da pagare alle banche a fronte dei prestiti da contrarre.

Questa è la spesa che le piccole e medie imprese artigiane italiane dovranno affrontare - secondo l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre - nell'ipotesi in cui tutti i loro dipendenti decidessero di trasferire il loro Tfr interamente ai fondi pensione in base alla riforma per la previdenza complementare.

A fronte di una richiesta di credito alle banche di oltre 1,6 miliardi di euro per sopperire alla perdita della liquidità, le imprese sarebbero chiamate a sostenere un'ulteriore spesa per interessi di oltre 69 milioni. Il tutto calcolato sulla base dell'accordo appena raggiunto tra il governo ed l'Abi, che ha fissato il tasso di interesse massimo al 4,16% per tutte le aziende che chiederanno un prestito per compensare la perdita del Tfr.

Le cifre vengono però contestate dal ministro del Welfare, Maroni, che bolla la denuncia della Cgia come «ipotesi puramente scolastica e fuori da ogni realtà, quindi assolutamente non attendibile». Secondo il ministro, con la riforma in discussione, le imprese non avranno oneri.

r. ec.